



VIII° CONGRESSO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI P.P.C. ITALIANI

TEMA DEL CONGRESSO LE CITTÀ' DEL FUTURO PROSSIMO

LA CITTÀ' NON DEVE ESSERE IL PROBLEMA MA LA SOLUZIONE DEI PROBLEMI ATTRAVERSO UN PROGETTO UN PROGETTO DI FUTURO

Sottotitolo pre-congresso Assisi Identità e Valore dei centri minori

Contributo al documento pre-congressuale:

Ordine Architetti della Provincia di Ancona
Ordine Architetti della Provincia di Ascoli Piceno
Ordine Architetti della Provincia di Fermo
Ordine Architetti della Provincia di Macerata
Ordine Architetti della Provincia di Perugia
Ordine Architetti della Provincia di Pesaro Urbino
Ordine Architetti della Provincia di Terni

L'identità territoriale -i caratteri e le cause

Marche e Umbria sono le regioni che, insieme alla Toscana, identificano il paesaggio antropico di origine mezzadrile che millenni di conduzione agraria hanno plasmato nelle forme ormai note al mondo intero.

Una struttura territoriale fondata sulla continua azione di manutenzione, sulla coesione sociale dei piccoli e medi centri abitati e sulla rete delle relazioni che legano tutte le componenti, naturali, antropiche, sociali, culturali, immateriali.....; una struttura che si evolve nel tempo e cambia nello spazio di pochi passi, luoghi di vita che identificano in modo inequivocabile i caratteri distintivi di ogni specifica comunità e del proprio ambiente di vita.

Luoghi noti come paesaggi antropici di valore inestimabile, dove la qualità della vita è nettamente superiore a quella delle città, dove la solidarietà è ancora un valore come la stretta di mano o il rispetto dell'altro. Ciò non significa che tutto funziona e non ci sono problemi, tutt'altro.

Queste aree rappresentano per il cittadino metropolitano, elementi di benessere psicofisico, dove poter "ricaricare le pile"; luoghi dove passare le vacanze e acquistare prodotti locali artigianali, sono anche riserva idrica, di biomassa e di ossigeno che contrasta l'inquinamento atmosferico, sono riserva di biodiversità e per tutti questi motivi soggetti a pesanti limitazioni d'uso e tutela stringente della quasi totalità del territorio.

Paesaggi culturali, così li definiscono gli infiniti decreti di vincolo che si sovrappongono senza soluzione di continuità su questi ambiti, cercando di museizzare i quadri composti da valli, crinali e borghi senza riuscire, peraltro, ad impedire la realizzazione di edilizia seriale e specialistica che nel tempo ha inficiato il concetto stesso di vincolo.

Il costo della vita, soprattutto nelle aree montane, è più elevato che in città, ha meno servizi e più disagi, non è facile vivere qui; gli abitanti di queste zone nel tempo hanno assunto il ruolo di "custodi del paesaggio e del territorio", ruolo divenuto sempre più arduo per il continuo e progressivo spopolamento.

Nell'evoluzione del processo socioeconomico, lentamente e gradualmente, le aree collinari più vocate all'agricoltura, hanno assunto un valore elevato con colture pregiate e specialistiche, a fronte di una perdita di popolazione, capacità produttiva e manutenzione territoriale di quelle montane non supportate dal turismo.

Le mille sfaccettature di questi luoghi che mutano in modo determinante nello spazio e nel tempo sono così evidenti e preziose che le loro identità sono oggi tutelate (almeno sulla carta) da 2 Parchi Nazionali e numerosi parchi regionali e locali.

L'evoluzione socio-economica dell'ultimo secolo che ha messo al centro dello sviluppo le città, il lavoro connesso ed il modello abitativo ha fortemente ipotecato l'equilibrio dei sistemi rurali e montani; se le campagne in qualche modo sono riuscite a "riciclarsi" non altrettanto è avvenuto per

le aree montane che sono diventate il Tallone di Achille del sistema territoriale mostrandosi in tutta la loro fragilità derivante dall'abbandono della cura e manutenzione.

Si deve constatare oggi che il modello di sviluppo urbano non è sostenibile nel proprio ambito di azione: la città, ma neanche per il resto del territorio, con effetti indotti spesso non valutati a monte. I tentativi di arginare le problematiche appaiono come azioni sconordinate, di tamponamento delle emergenze, privi di una seria regia che riesca a programmare una inversione di tendenza strategica per il ripristino degli equilibri.

Le strategie e il ruolo degli architetti

L'interdipendenza tra città e campagna, paesaggi urbani e paesaggi rurali e/o montani (cittadini e contadini-abitanti del contado ndr) non deve essere il presupposto di prevaricazione delle politiche urbane forti su quelle dei territori più deboli; i limiti e le carenze del modello urbano devono essere risolte nell'ambito urbano, investendo il territorio aperto secondo il principio di sussidiarietà, senza però privarne i caratteri distintivi e i diritti di determinazione delle comunità che li gestiscono e mantengono.

Il ripristino di un modello di sviluppo urbano sostenibile che sicuramente passa attraverso la rigenerazione non deve trovare la sostenibilità eco sistemica al di fuori delle città, la carenza di boschi e superfici permeabili non può essere esportata negli ambiti agricoli periurbani, non si può fare forestazione perché in città mancano gli alberi su campi agricoli attualmente in produzione: si tratterebbe comunque di consumo di suolo agricolo con trasformazione in servizi eco sistemici per la città. Non significa che questa azione sia sbagliata, ma sicuramente deve essere preventivamente valutata in termini di benefici non solo per la qualità urbana ma anche per i territori aperti che ne sono interessati.

La rigenerazione urbana, rurale e/o territoriale è quindi lo strumento privilegiato per correggere la rotta dello sviluppo **in-sostenibile**; è uno strumento che genera progetti complessi e competenze olistiche che superano le attuali specializzazioni e programmazioni settoriali (es. Strategia nazionale del verde urbano), necessita di visioni di coordinamento e interdisciplinarietà.

La figura dell'architetto raccoglie al proprio interno una serie di competenze molto ampia (progettisti, pianificatori, paesaggisti, conservatori) ed in alcuni casi, specificatamente formati per la gestione dei programmi/progetti complessi; tale ruolo deve esser valorizzato nell'ambito del coordinamento di strategie rigenerative complesse.

Lavorare in team dove le competenze settoriali confluiscono per la definizione del "sapere comune e condiviso": la conoscenza, comprensione, valutazione delle dinamiche evolutive del nostro ambiente di vita su cui fondare le nuove strategie di sviluppo.

Il ruolo dell'architetto è di capire le potenzialità del luogo, valorizzandone l'identità e le proprie ricchezze. **Cercare investimenti istituzionali** per la gestione delle infrastrutture e delle reti telematiche e **investimenti privati** per la gestione del patrimonio edilizio.

I contenuti del documento congressuale

Nel condividere i principi ispiratori del documento, si evidenzia la necessità di un'azione coordinata di riorganizzazione normativa che integri la "nuova" legge sull'architettura con nuovi principi strategici di governo del territorio, entrambi i temi dovranno tendere a garantire la qualità e integrazione degli interventi progettuali, siano essi edifici che piani.

Si evidenziano solo alcuni paragrafi che si ritiene possano essere interpretati non correttamente o di cui non si condividono gli enunciati.

Nota al punto 3.3 pag. 4 Dichiarazione di Davos

Condividendo pienamente l'obiettivo della "Baukultur" applicata all'intero ambiente di vita delle popolazioni, pensiamo sia riduttivo finalizzarlo solo alla qualità degli interventi architettonici (design consapevole), sia di nuova concezione che sui beni culturali esistenti. La "cultura della costruzione di qualità" fa riferimento alla *costruzione* come atto di trasformazione e non come politica dell'edificato (sinonimo di costruzione), si ravvede quindi una possibile distorsione interpretativa ed una visione particolarmente antropocentrica, subordinata alla predominanza dell'ambiente costruito sul territorio e sul paesaggio. L'applicazione della Baukultur ai paesaggi e territori aperti potrebbe essere condivisa solo ed esclusivamente come *forma mentis* di approccio culturale alle trasformazioni, ma sicuramente non per le regole che ne possono scaturire.

Concetto di città

E' vero che a livello globale le città hanno un ruolo di primo piano nelle trasformazioni territoriali, ma le politiche che generano sui territori agricoli e naturali molto spesso non sono condivisibili (deforestazioni, urbanizzazioni, infrastrutturazioni...), peraltro tale visione non si adatta molto alla realtà italiana dove non sono presenti megalopoli ma pochi ambiti metropolitani che nell'ottica globale possono essere considerate di relativa estensione.

Il nostro territorio nazionale, a differenza di molti altri contesti, ha una superficie limitata ed è per questo che il suolo inteso come spazio non costruito è prezioso.

Raccogliere sotto il concetto di "città" anche sistemi insediativi a matrice rurale con piccoli e medi borghi che caratterizzano gran parte del nostro sistema insediativo risulta una forzatura che snatura sia i caratteri culturali di questi paesaggi sia le identità delle comunità che li gestiscono.

Tale intendimento potrebbe avere una sua logica all'interno degli ambiti urbani ma non nei territori aperti e nei paesaggi seppure antropizzati che caratterizzano la maggior parte del territorio italiano; infatti il paesaggio (compresi i beni paesaggistici) è componente al pari dei beni culturali del PATRIMONIO CULTURALE ITALIANO

Si ritiene pertanto più appropriato associare il sistema dei centri sparsi al concetto di PAESAGGIO ANTROPIZZATO, tanto più che la Convenzione Europea del Paesaggio ben individua questo concetto e le azioni strategiche auspicate.

Nota al punto 3.4 infrastrutture verdi e agricoltura urbana

La dotazione di un maggior numero di aree verdi in ambito urbano non deve prevedere l'occupazione del suolo agricolo al di fuori del margine urbano ma una diversa conformazione del tessuto urbano, in particolare quello recente, attraverso azioni contestuali di densificazione, depaving, reti ecologiche; l'incremento della qualità urbana può essere raggiunta anche mediante funzionalità connesse al territorio rurale esterno alle città senza però inglobarne le identità nella visione cittadina (forestazione, servizi eco sistemici,, infrastrutture verdi e blu, fruizione.....).

La rete di aree protette naturali attualmente è costituita (secondo la legislazione nazionale ed europea) da siti tutelati per biodiversità e qualità ambientale: Parchi naturali (nazionali o regionali), SIC s ZPS ai sensi della direttiva Natura 2000, e relative connessioni eco sistemiche (corridoi ecologici); ambiti che raramente si trovano internamente ai sistemi urbani.

La progettazione degli spazi aperti urbani in chiave di rete eco sistemica ed il loro incremento sia in dimensione che in qualità può portare anche alla creazione di biotopi ed assumere un ruolo determinante nella rigenerazione urbana; questa rete può relazionarsi con gli spazi aperti del paesaggio rurale e agricolo potenziando gli effetti rigenerativi, ma gli spazi aperti periurbani non possono e non devono essere inglobati nella conurbazione, in sottrazione al sistema rurale, sarebbe ulteriore consumo di suolo.

Gli indirizzi auspicati

Il pre-congresso di Assisi ha voluto mettere in luce, evidenziando, le peculiarità, le risorse e le fragilità dei luoghi interni che caratterizzano il territorio collinare e montano di Umbria e Marche. Fragilità pesantemente accentuate dalla crisi sismica che non può ancora essere considerata conclusa.

E' auspicabile una riflessione corale e attenta sulle opportunità economiche e sociali ravvisabili dall'azione della rigenerazione dei centri minori e delle aree interne, attraverso processi complessi guidati dalle molteplici competenze degli architetti e dai loro progetti. Complessità che dovrebbe necessariamente tenere in considerazione la tutela della qualità dello spazio non costruito, del paesaggio collinare ed appenninico, la conservazione ed il ripristino della qualità nei centri storici ed il loro valore architettonico e sociale; le potenzialità di valorizzazione attraverso la gestione del turismo e della 'lotta' allo spopolamento anche con politiche di azione fiscale e di riconversione delle attività economiche obsolete, mediante politiche di riciclo e riuso e attraverso un'opportuna quanto attesa flessibilità della normativa attuativa; alla necessaria concorrenza di azioni pubbliche e private.

Il ruolo dei centri minori e delle aree interne visto in modalità sinergica con i centri maggiori e metropolitani, attraverso la definizione delle reti (azioni condivise strutturali di copianificazione, accessibilità e collegamenti alternativi alla mobilità veicolare, finalità culturali ed economiche alla

base delle scelte di pianificazione dei territori, valorizzazione del patrimonio naturalistico, ad esempio) complementari alle città e ai centri urbani.

Le azioni possibili

Recupero e valorizzazione delle molteplici identità di ogni luogo, l'insieme di paesaggio, tradizioni e cultura che lo definisce.

Per recuperare i piccoli centri minori occorre **recuperare la memoria storica**, le tradizioni, la cultura dei gesti e delle piccole cose a cui dare nuovo valore economico. Questo può avvenire come detto dal prof. Segatori potenziando due vie: quella delle **infrastrutture territoriali**, che migliorano i collegamenti viari e quella delle **reti telematiche**, attraverso le quali può essere svolto il lavoro e l'educazione a distanza.

Attrarre le **nuove generazioni**, attraverso **investimenti politici e sociali** che permettano di avere **agevolazioni fiscali** nell'acquisto di proprietà o **sgravi fiscali** per la realizzazione di nuove attività, attraverso la flessibilità funzionale e distributiva, anche in strutture sottoposte a vincolo.

Creare attrattive turistiche, recuperando il patrimonio edilizio esistente, grazie ad investimenti pubblici delle infrastrutture e private dei cittadini che vogliono rigenerare il proprio patrimonio. L'esempio di Rasiglia insegna che solo con il cuore ed il sentimento dei cittadini si può trasformare un paese di montagna in un'area dalla forte vocazione turistica e paesaggistica.

Recuperare il patrimonio edilizio esistente rigenerandolo con le più moderne **tecnologie** ingegneristiche ed architettoniche, **trasformandone la funzione e la destinazione d'uso**.

Recuperare il patrimonio paesaggistico territoriale evitando la speculazione edilizia delle aree tutelate, anche in conseguenza di calamità naturali.

Pianificare in modo oculato la localizzazione e la gestione delle aree per l'emergenza prima che l'emergenza si verifichi, ove prevedere edifici di prima accoglienza, **stilare linee guida di progettazione di edifici temporanei** per la gestione dell'emergenza che siano economici e di facile montaggio e smontaggio e **recuperabili** per altre esigenze, restituendo i suoli occupati dall'emergenza, una volta che questa è terminata, alle funzioni primarie.

Valorizzare l'**aspetto socio-economico** delle aree, tramite l'implementazione delle sue qualità, quali: l'esposizione, le ricchezze naturali ed economica, come a Norcia.

Le **città** sono **luoghi di attrazioni multi culturale e razziale**, che permettono di attivare tante **reti**: lavorative, culturali e relazionali. Permettono di avere tutto ad una velocità eccessivamente rapida, trascurando e spesso alienando i veri rapporti umani e sociali.

I **centri** minori hanno **meno attrattive** ma permettono di avere **legami più forti** con il proprio territorio e con la gente che lo vive.

Il recupero dei piccoli centri può essere anche **un'attrattiva formativa culturale e sociale di internazionalizzazione** per quei paesi, anche lontani da noi, come la Cina, che vogliono imparare dalla nostra esperienza.

E per finire

Un grande lavoro di rifondazione territoriale, sociale ed economico dovrà necessariamente essere posto in campo con azioni coordinate e strategiche a livello locale e sovraordinato per le aree che il sisma ha pesantemente alterato; azioni che dovranno fondare i propri indirizzi sull'attenta conoscenza e valutazione della struttura evolutiva dei luoghi propria di quei luoghi.

Documento redatto con il contributo di: Adele G.Cauci, Maria Luisa Guerrini, Donatella Maiolatesi, Paola Panaroni